

Famiglia Cristiana

Festival Francese

L'INTERVISTA Javier Cercas

IO, FOLLE SENZA DIO, LO CERCO IN CHI È PAIO DI LUI

In un saggio il grande scrittore spagnolo affronta un viaggio materiale e spirituale con Francesco: «E stato un Papa dirompente». L'Ucraina invasa? «E la nostra guerra di Spagna» di Francesco Anfossi

Francesco Anfossi

Sono rimasto l'ultimo spagnolo che fa la siesta. Javier Cercas lo dice con l'aria di chi sta confessando una debolezza irrinunciabile. Ed è anche il motivo per cui, a un certo punto, bisogna chiudere l'intervista. Siamo a Bologna, dove lo scrittore spagnolo, autore di bestseller come Soldati di Salamina e Anatomia di un istante, è ospite del Festival Francese. Nel suo libro Il folle di Dio alla fine del mondo (Guanda), Cercas si era definito un folle senza Dio sulle tracce di un folle di Dio. Papa Francesco lo aveva affascinato per quella forza che lui continua a definire rivoluzionaria. Ora, dopo la morte di Bergoglio, lo sguardo è rivolto a Leone XIV. Per me la strada di Leone è la stessa di Francesco. Le forme sono diverse, più tradizionali, più conciliatrici. Francesco, spiega lo scrittore, è stato un Papa dirompente, volontariamente dirompente. Ha creato tensioni, e lo voleva fare. Leone ha un altro temperamento e un altro stile. Ma la direzione, secondo Cercas, non cambia: È la strada che la Chiesa vuole percorrere dal Vaticano II, che è la grande rivoluzione. Francesco voleva fare questa rivoluzione che consiste nel ritornare al cristianesimo di Cristo.

La differenza è nei modi. Prevost è più tradizionale e vuole anche assicurare quella parte della Chiesa che era a disagio con Francesco. Cercas ricorda la prima apparizione del nuovo Papa dalla loggia di San Pietro: l'abito pontificio, il discorso letto, un linguaggio meno spiazzante. Ma anche una parola ripetuta insistentemente: pace.

Ed è proprio qui che lo scrittore invita a non attribuire al Pontefice un potere che non possiede. Il Papa ha un potere morale, benissimo, fantastico. Ma non ha un potere esecutivo. Leone può dire basta alle guerre, può richiamare i governanti alla responsabilità, ma quante guerre finiscono per questo? Nessuna.

Sono i poteri politici, osserva, ad avere la possibilità concreta di fermare un conflitto. Non dobbiamo chiedere al Papa quello che il Papa non può fare. A Cesare quello che è di Cesare.

Il giudizio su Leone è dunque positivo, ma con una distinzione netta: Basta per il Papa, ma non basta per gli uomini. Anzi, sarebbe perfino pericoloso trasformare la parola pontificia in un alibi: il Papa ha parlato, dunque gli altri possono sentirsi assolti. No. Sono i poteri politici che hanno il vero potere. E in ultima istanza tutti noi, con i nostri comportamenti e le nostre decisioni.

Di Leone XIV lo colpisce soprattutto una combinazione che considera rara: Prima di tutto quest'uomo è un missionario. Cercas insiste su questo punto: Prevost ha trascorso molti anni in Sudamerica, ma



Famiglia Cristiana

Festival Francese

al tempo stesso conosce la Curia, il Vaticano. Due esperienze che, a suo giudizio, possono rivelarsi decisive. Francesco, osserva, aveva incontrato difficoltà proprio nel rapporto con la macchina curiale. Leone, invece, porta con sé entrambe le dimensioni. E un tratto caratteriale opposto a Bergoglio: La sua timidezza.

Si vede che è un uomo molto discreto. Francesco non era timido, era un uomo diretto.

Ma guai a immaginare il Pontefice come l'unica diga davanti alla nuova ondata autoritaria. Cercas quasi sobbalza: Se il Papa è l'unica barriera contro Trump, siamo perduti!. La barriera politica, sostiene, deve essere l'Europa. Il Pontefice può indicare una direzione morale, non sostituirsi alla politica.

Da qui il discorso scivola inevitabilmente sulla crisi delle democrazie occidentali. Si parte dal 2008, una crisi che considera paragonabile, per profondità, a quella del 1929. Lo scrittore non parla di ritorno del fascismo in senso stretto, ma di qualcosa che definisce nazionalpopulismo: Non è fascismo, ma ha alcuni tratti del fascismo: il ritorno del nazionalismo, la vocazione autoritaria. La differenza è taccava apertamente la democrazia, mentre il nazionalpopulismo, secondo Cercas, dice di difenderla e invece la svuota dal di dentro.

E la Spagna? Per capire il presente, lo scrittore torna sempre al passato. Il passato non è mai passato. È una dimensione del presente senza la quale il presente è mutilato. È uno dei temi centrali della sua opera. Il franchismo, dice, è morto giuridicamente con la Costituzione democratica del 1978 e simbolicamente il 23 febbraio 1981, con il fallimento del golpe di Tejero. Eppure continua a far parte della memoria collettiva, così come il fascismo continua a far parte del presente italiano. Per Cercas la guerra civile spagnola non fu affatto una parentesi romantica. Nelle guerre non c'è mai niente di romantico. E, soprattutto, la Spagna non è un'eccezione: Spain is not different. La storia spagnola appartiene alla storia europea.

Lo stesso ragionamento torna parlando di Ucraina. Cercas ha definito più volte l'invasione russa la nostra guerra di Spagna. Non 4 perché la storia si ripeta identica: La storia non si ripete mai esattamente. Gli errori sono gli stessi, ma le maschere cambiano. Negli anni Trenta, ricorda, Hitler e Mussolini sostennero Franco mentre le democrazie europee abbandonarono la Repubblica spagnola.

Oggi le democrazie europee non hanno abbandonato l'Ucraina. Questa è la differenza fondamentale. Per lui, Putin rappresenta una forma di autoritarismo che individua nella democrazia europea il proprio avversario. Per questo, dice, dobbiamo sostenere l'Ucraina. Poi arrivano le migrazioni, altro terreno sul quale Cercas non usa mezzi termini. Prima ancora che economica o politica, per lui la q

uestione è morale: Abbiamo l'obbligo di accogliere la gente. Ma aggiunge anche una considerazione molto concreta: senza il lavoro degli immigrati, sostiene, molte economie europee entrerebbero in crisi. I migra

Famiglia Cristiana

Festival Francescano

nti hanno bisogno di noi e noi abbiamo bisogno dei migranti. L'intervista dovrebbe continuare. Ci sarebbe ancora da parlare del prossimo libro, ma Cercas non ne rivela n

ulla. Del suo metodo di lavoro, invece, racconta volentieri. Si alza alle cinque e mezzo, corre, registra sul telefono le idee che gli vengono mentre corre, poi scrive per ore. Se non corro un giorno sono una persona pericolosa, se non corro due giorni sono pericolosissimo, se non corro tre giorni ho voglia di invadere un Paese straniero. Ride. Poi guarda l'orologio. E così l'intervista finisce nel modo più spagnolo possibile: non per esaurimento delle domande, ma per sopraggiunta necessità di un pisolino.